

AII



*Vai al contenuto multimediale*

Roberta Madruzzo

# Quello che i ragazzi dicono

*Prefazione di*  
Giorgio Pacifici

*Postfazione di*  
Laura Dryjanska





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2900-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Ai miei genitori



*La vita non è aspettare che passi la tempesta,  
ma imparare a ballare sotto la pioggia.*

Ghandi



## Indice

- 13    *Ringraziamenti*
- 15    *Prefazione*  
      Giorgio Pacifici
- 25    *Introduzione*
- 31    Capitolo I  
      *Sabrina – Il bisogno di farsi ascoltare*
- 35    Capitolo II  
      *Salvatore – Scuola o lavoro?*
- 39    Capitolo III  
      *Samanta – Il richiamo del sexting*
- 43    Capitolo IV  
      *Samira – La strada della conversione*
- 47    Capitolo V  
      *Samuele – La ricerca di autostima*
- 53    Capitolo VI  
      *Sandra – Il tunnel della bulimia*
- 59    Capitolo VII  
      *Sara – Il rifugio dell'autolesionismo*
- 65    Capitolo VIII  
      *Saverio – L'inquietudine del diverso*

- 10    Indice
- 69    Capitolo IX  
*Savina – Una piccola madre*
- 75    Capitolo X  
*Sebastiano – Il mestiere dello spaccio*
- 79    Capitolo XI  
*Selene – La persecuzione dello stalking*
- 85    Capitolo XII  
*Serafino – Perdersi in un bicchiere*
- 91    Capitolo XIII  
*Sergio – La legge del più forte*
- 95    Capitolo XIV  
*Silvano – Il bello del gioco*
- 101   Capitolo XV  
*Silvia – Tra sesso e affetto*
- 105   Capitolo XVI  
*Simona – La famiglia allargata*
- 111   Capitolo XVII  
*Simonetta – La figlia adottata*
- 117   Capitolo XVIII  
*Sira – L'identità sessuale*
- 121   Capitolo XIX  
*Sofia – La chirurgia estetica*
- 129   Capitolo XX  
*Solange – L'orco*

- 135 Capitolo XXI  
*Sonia – L'amore virtuale*
- 141 Capitolo XXII  
*Soraya – La madre narcisista*
- 145 Capitolo XXIII  
*Stefano – I genitori separati*
- 151 Capitolo XXIV  
*Stella – La conflittualità domestica*
- 155 Capitolo XXV  
*Susanna – La famiglia perfetta*
- 159 *Conclusioni*
- 165 *Postfazione*  
Laura Dryjanska
- 187 *Bibliografia*



## Ringraziamenti

Al prof. Giorgio Pacifici, amico e mentore, instancabile studioso e promotore culturale vanno i miei sinceri ringraziamenti. Senza il suo attento e prezioso sostegno questo libro non sarebbe mai nato.

Ringrazio anche Maria Cristina Bitti per il fondamentale contributo tecnico e Graziella Bertazzo per il suo aiuto generoso. Un grazie speciale a mio figlio, Alessandro Balossino, a cui è toccato l'ingrato compito di rimediare i miei danni tecnologici.



## Prefazione

di GIORGIO PACIFICI\*

### **Un percorso accidentato**

Prima di avventurarci in questo difficile percorso disegnato dalle schede precise ed essenziali di Roberta Madruzzo relative agli adolescenti che lei stessa ha incontrato nel suo lavoro di psicologa, appare opportuno fare un'osservazione. Queste schede sono importanti non soltanto perché ci raccontano con precisione un particolare ambiente di adolescenti, (con tutte le sue peculiarità socio-geografiche e socio-culturali) ma perché possono essere considerate in qualche modo rappresentative di una realtà più ampia che comprende vastissimi gruppi di adolescenti e post-adolescenti del nostro tempo. Evidentemente con questo non si vuole affermare che i casi riportati siano “statisticamente rappresentativi” della realtà italiana perché non vi è stata nessuna scelta di un ipotetico “campione”, dato che l'incontro di questi giovani con la psicologa è avvenuto in momenti diversi e non in un periodo predeterminato, su base volontaria o per indicazione dei dirigenti scolastici, e non sulla base di una scelta campionaria nel quadro di una ricerca; mentre la stessa Madruzzo successivamente ha scelto, tra le centinaia di casi che ha avuto modo di ascoltare e analizzare, quelli che riteneva più interessanti per raffigurare una realtà complessa e in evoluzione. L'obiettivo non è stato neppure quello di creare una classifica-

---

\* Sociologo.

zione come avrebbe potuto essere “25 tipi di giovani”. Roberta Madruzzo voleva parlarci con tutta la possibile empatia, ma anche con uno sguardo il più possibile oggettivo, di alcuni dei giovani che erano venuti a cercarla al suo sportello di psicologa scolastica e con i quali aveva realmente dialogato<sup>1</sup>.

Alcuni dei problemi che Roberta Madruzzo ha posto in luce potrebbero essere definiti “problemi di sempre”: sono quelli che riguardano i rapporti dell'adolescente con la famiglia – in particolare con i genitori – con la scuola, con il sesso, con l'eros, con l'autorità, con la fede e l'istituzione religiosa, con la violenza fisica e psicologica. È ovvio che si tratta di cluster di problemi, ciascuno dei quali, già in sé complesso, si intreccia con gli altri. Ma è evidente che ciascuno di questi cluster s'incrocia con i mutamenti sociali, demografici e socio-economici in corso.

Altri problemi sono invece fortemente innovativi rispetto alla problematica tradizionale del nostro paese e sono quelli creati dall'irrompere sulla scena mondiale di fenomeni come la globalizzazione e le nuove tecnologie.

Sono, per esempio, quelli derivanti dall'espansione dell'utilizzo delle “droghe” e quindi delle tossicodipendenze, comunque le si vogliano definire; dalla diffusione capillare di strumenti come i personal computer e i telefoni portatili, oggetti che ormai solo per pigrizia intellettuale si continua a chiamare telefoni, ma in realtà sono complessi strumenti multimediali capaci di riunire in un oggetto tascabile un televisore, una macchina fotografica, una camera, un sistema di comunicazione a più vie, insieme con la potenza di calcolo di un calcolatore medio del passato.

Ma questi “problemi nuovi” sono soprattutto la conseguenza dall'introduzione, già dall'età infantile, di nuovi modelli comportamentali. Modelli transnazionali – per impiegare un termine oggi corrente – diffusi attraverso vecchi e nuovi media, assolutamente non controllabili attraverso nessun sistema di censura pubblica o privata.

---

<sup>1</sup> Si veda per esempio V.M. MASTRONARDI, S.E. ONOFRI, *I 20 tipi di donna*, Torino 2007.

E i “problemi di sempre” s’incrociano sempre di più con i “problemi nuovi” e con questi modelli, creando nuovi grovigli irrisolvibili con le logiche del passato.

Si prenda ad esempio il più antico dei problemi degli adolescenti, quello dei rapporti con la famiglia. Alla “normale” difficoltà dei rapporti con i genitori oggi si devono sommare il problema della “famiglia allargata”, della instabilità della coppia, della convivenza figli–genitori per tempi lunghissimi. E a proposito della convivenza figli–genitori è opportuno osservare che questi temi, che sarebbero stati assolutamente impensabili nelle generazioni passate, trovano la loro origine non in rapporti affettivi o in un costume di “pigrizia generazionale” come qualcuno ha creduto di denunciare, ma nella difficoltà dell'economia di assorbire e retribuire nuova forza lavoro. Quindi niente “mammoni”, niente “bamboccioni”, ma piuttosto soggetti adolescenti e giovani adulti, incolpevolmente chiusi in un lungo trend economico negativo.

In questo nuovo quadro familiare che è diventato così complesso, le tensioni tra i *millennial* e le loro famiglie tendono a inasprirsi, il compagno/la compagna di un genitore vengono percepiti dagli adolescenti in modo ancora più antagonistico di quanto nel passato fossero percepiti i genitori. I disaccordi familiari, i litigi che popolano la vita delle famiglie fin dai primordi dell'*homo sapiens* vengono avvertiti come tragedie familiari (come per esempio nel caso di Stella: «I miei litigano in continuazione sono urla, piatti rotti, pianti, ripicche»). La “famiglia Mulino Bianco” e la “famiglia Pasta Barilla”, appaiono come i modelli ai quali aspirare, anche se tutti sanno che sono modelli non realistici. Tutti noi, al ritorno da un viaggio, vorremmo essere accolti da una tavolata di parenti sorridenti, allegri e in buona salute, felici del nostro ritorno, e da un insieme di meravigliose vivande.

Purtroppo nella realtà non soltanto molti di questi parenti non sono affatto in buona salute, ma persino la mamma e il papà hanno deciso di divorziare. Nel 2015, tanto per fare un esempio, i divorzi nel nostro paese sono stati quasi 85.000, con un aumento abbastanza significativo rispetto all'anno preceden-

te, e le separazioni quasi 92.000. Ma gli adolescenti non sembrano pensare ai problemi delle loro famiglie come a fatti fisiologici, e non sembrano propensi a credere che una “buona separazione” o un “buon divorzio” possano essere la soluzione che consente di evitare violenze domestiche, maltrattamenti fisici e psicologici.

La realtà di una separazione o di un divorzio è vissuta da molti adolescenti come un incubo (come per esempio nel caso di Stefano, “il suo lutto non è ancora elaborato e la sua immagine di famiglia ideale gli impedisce di vedersi in situazioni di compromesso”).

Quando però la famiglia è esemplare, quando la realtà familiare assomiglia alla favola, allora l'adolescente è preoccupato/a (come nel caso di Susanna) di non essere in grado di riprodurre in un futuro più o meno prossimo questo modello perfetto.

Se dalla favola si passa al genere *horror* familiare, all'incesto, occorre in primo luogo sottolineare che su questa patologia sociale è estremamente difficile raccogliere dati. Il tabù sembra essere così radicato che anche a livello linguistico i media preferiscono parlare di “molestie”, di “attenzioni”. Una terminologia molto pudica ma molto imprecisa che copre una gamma di comportamenti diversi, anche se tutti aberranti. L'incesto è coperto da densi schermi di silenzio da parte dei membri del gruppo familiare (come nel caso della mamma di Solange), ma anche da tentativi di mascheramento da parte della società circostante. Le cifre, anche quelle fornite da organismi pubblici o da osservatori privati affidabili, sono quindi sottostimate perché le vittime non riescono a parlare e i familiari non denunciano.

Da ricerche compiute a livello internazionale risulta che una larghissima percentuale (circa il 43%) di coloro, preadolescenti e adolescenti, che hanno subito abusi sessuali li hanno subiti da parte di un familiare. Quelli che mettono in atto comportamenti “incestuosi” sono oltre ai genitori, zii o nonni o comunque figure sostitutive del padre, convivente o patrigno. Nella maggior parte dei casi l'adolescente ha paura di non essere creduta, oppure pensa di essere colpevole, si sente in qualche modo corresponsabile di ciò che è successo (come nel caso di Sara che ha

subito le *avances* del compagno della madre e si chiede: «È colpa mia? Posso aver fatto qualcosa di sbagliato?») e quindi pensa di “meritare” di essere punita, come se la violenza fosse una punizione e non un reato penale. Molte ricerche dimostrano anche che coloro che hanno subito atti o atteggiamenti incestuosi compiono un processo di rimozione e hanno forti difficoltà a ricordare con precisione.

Se questi comportamenti estremi relativi alla sessualità sono problemi antichi, l'uso di assumere alcolici ovunque, a qualunque ora, deriva invece da modelli comportamentali recenti, soprattutto tra gli adolescenti, i postadolescenti e i giovani adulti. Secondo una indagine dell'Osservatorio Permanente Eurispes Enpam dell'ottobre 2018, *Il consumo di alcol tra i cittadini*, sono proprio i più giovani ad associare all'alcol il concetto di “piacere”, più spesso delle persone mature (21,6% contro il 14,3%). Il caso di Serafino, che uscito da un coma etilico e poi messo in punizione dalla scuola non riesce neppure a capacitarsi della gravità dell'episodio di cui è stato protagonista, appare emblematico di questa moda («Sì, ho esagerato un po', ma tutti bevono, è normale. Lo so che fa male, ma ogni tanto ci sta... Alle feste se non si beve non ci si diverte. Non ho fatto niente di diverso da quello che fanno regolarmente tutti i miei amici e compagni»).

A bere più “spesso”, secondo il Rapporto dell'Osservatorio Eurispes Enpam, sono dunque proprio i giovani: tre su dieci nella fascia 18-24enni, con differenze tra i sessi non troppo rilevanti. Tuttavia, secondo i responsabili della ricerca, è la precocità del debutto alcolico, l'aspetto più preoccupante che emerge. Il 15,8% ha bevuto il primo bicchiere tra gli 11 e i 13 anni, e tra i maschi la percentuale sale al 20,5%; un terzo della popolazione lo ha fatto tra i 14 e i 17 anni (33,5%), mentre solo per due su dieci il “debutto” è avvenuto tra i 18 e i 20 anni (20,1%). Il 3,8% degli intervistati ha assunto alcol prima dei dieci anni: in particolare al Nord-Ovest, dove si registra un numero di bevitori precoci superiore alla media che si attesta al 7,6%. Un dato che appare in contrasto con gli stereotipi culturali correnti che identificano il Nord-Est come il territorio di

maggior consumo di alcol del paese.

Secondo quanto emerge dalle ricerche *My teen life* e *Social for everyone* di Viacom–Mtv, i cui risultati sono stati pubblicati dalla stampa italiana nel settembre 2018, la preoccupazione dei *teenager* italiani in relazione a problemi connessi con i social, l'accesso ad Internet, l'uso di smartphone è molto rilevante. (Il “Corriere della Sera” ha addirittura intitolato il servizio di M. Pennisi *Teenager stressati dai social*). Anche se la percentuale degli adolescenti vittime di bullismo nella vita reale è molto meno elevata in Italia che nel resto del mondo (17% rispetto al 42%), e le percentuali sono ancora più basse per coloro che sono stati vittime di cyberbullismo (19% nel mondo, 9% in Italia), la preoccupazione dei *teenager* italiani è più rilevante di quella dei *teens* degli altri paesi (57% rispetto al 55%). Saverio, lo studente gay duramente bullizzato dai compagni, non ha nessuna colpa, è soltanto in quel particolare contesto scolastico diverso dagli altri, non omologato all'ambiente.

In uno dei racconti dell'*Aleph*, ambientato nella Spagna islamica medioevale, *La ricerca di Averroè*, l'immortale Jorge Luis Borges descrive la sofferenza di “una tremante schiava dai capelli rossi”, torturata, (ma oggi diremmo “bullizzata”) dalle schiave dai capelli neri. Ma la novità del mondo attuale è rappresentata dal fatto che l'immagine del bullizzato è diffusa in rete, in modo che lo scherno sia “fruito” su scala globale. Il timore che foto o storie rese pubbliche possano danneggiarli in futuro è avvertito dal 52% dei *teenager* italiani. Non è un rumore infondato, basta per confermarlo la storia di Samanta («...ci siamo ripresi con il telefonino come fanno tutti...») , «...poi lui ha mandato i miei filmini ai suoi amici...») i cui video hard sono diventati virali. Quello che sfugge agli adolescenti è che dalla rete è quasi impossibile cancellare completamente quello che le è stato affidato.

La logica che sembra guidare gli adolescenti però è espressa molto bene da due degli intervistati nel corso della ricerca Viacom–Mtv. Secondo Liv di 16 anni «Non essere sui social potrebbe escluderti da quello che fanno i tuoi amici»; e secondo Dorian anche lui sedicenne, «Quando penso che una delle foto